

sto spazio vuoto sarà riempito di opere, installazioni, documenti d'archivio, collezioni, testimonianze (altri numeri: ad oggi 350 le opere d'arte contemporanea e 75mila i disegni di architettura che attendono nei depositi). Ieri, allora, le belle, buone ed ecumeniche parole di ministri e politici (Bondi, Matteoli e Croppi, assessore alla Cultura del Comune di Roma): ringraziamenti e meriti per tutti, compresi ministri e governi precedenti, anche se di altro colore; dichiarazioni di buone intenzioni su sostegni e fondi; e calde attestazioni nei confronti del contemporaneo, dell'arte e dell'architettura contemporanea che, a dire il vero, in più di un'occasione, si sono beccate gli strali del governo e della cultura di centrodestra. Ma ieri era un altro giorno.

Ieri era il giorno di Zaha Hadid, l'architetto anglo-iraniana che il Maxxi ha progettato (con il suo fido collaboratore Patrick Scumacher), festeggiatissima, emozionata e un po' incredula nel vederlo, finalmente, compiuto. Dopo le non poche preoccupazioni e le arrabbiate di questi lunghi anni: «Meno male - ha detto - che ho avuto l'occasione di visitare Roma più volte. Roma l'ho amata da sempre, da quando ci venni la prima volta, a dieci anni, con i miei genitori, dopo essere passata per Capri e per Napoli. E poi ci venivo a trovare mio fratello che abitava a Monte Mario, non lontano da qui - ha ricordato Hadid - e nel 1999 quando mi comunicarono che avevo vinto il concorso, non ci volevo credere».

E DOMANI?

Ieri, e domani? Il domani è affidato alla Fondazione, guidata da Pio Baldi che in questi anni si è speso con coraggio e ostinazione nell'impresa di realizzare il Maxxi assieme a Margherita Guccione che è la direttrice del settore Architettura; mentre quello dell'Arte Contemporanea è affidato ad Anna Mattiolo. Spetterà a loro e ai loro collaboratori «riempire» questo bellissimo guscio vuoto. Riempirlo soprattutto di contenuti e scelte: se dovrà essere un museo-museo, un museo-fabbrica, una Kunsthalle, su che cosa e come dovrà esporre, sui rapporti che terrà con altre analoghe istituzioni, italiane e internazionali, si è discusso in un animato convegno che ha preceduto la giornata inaugurale. Spetterà ad allestitori e curatori delle mostre future rispettare il senso e il significato di questa bellissima macchina architettonica, di questo spazio incoercibile e affascinante. Anche perché la volitiva Zaha, alla fine del suo intervento, ha avvisato tutti: «Io vi terrò d'occhio per vedere che non combinate nulla di strano». ●

Ancora fuoco su Prima Linea

Con l'anteprima del film sull'ex terrorista Sergio Segio lui si dissocia. I coproduttori Dardenne: parlate della pellicola

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Prima le «sparate» di Bondi contro i finanziamenti pubblici ai film sul terrorismo. In questo caso *La prima linea* di Renato De Maria, nelle sale dal 20 novembre. Poi la decisione di Andrea Occhipinti, il produttore, di rinunciare ai fondi statali, proprio per evitare le polemiche. Ed ora nuove polemiche, sollevate dallo stesso Sergio Segio, l'ex terrorista di *Prima Linea*, autore del romanzo (*Miccia corta*) a cui è ispirato il film dal quale si dissocia perché «omette le origini, le radici, le culture, i movimenti, insomma i capitoli precedenti la lotta armata, senza i quali la storia diventa incomprensibile», rischiando di apparire soltanto, conclude, come «un romanzo criminale».

PETRAGLIA: 'SCRIVE CHI È LIBERO Insomma, ancora ieri all'attesa proiezione per la stampa de *La prima Linea*, è stato quasi impossibile parlare del film. E le polemiche hanno

si sulle ragioni della pellicola: un film riuscito e capace di raccontare con essenziale equilibrio una pagina così nera della nostra storia. «Il regista - dicono i Dardenne - ha vinto la sua scommessa. È riuscito a non trasformare il film in un tribunale, raccontando la storia di un uomo completamente fuori dal mondo che è tornato a far parte della comunità umana dopo aver ucciso».

Con un sottotesto incentrato sull'amore tra Sergio Segio e Susanna Roncone, interpretati da Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorn-

no, *La Prima Linea* inizia quando tutto è finito. Segio è ormai in carcere (ha scontato 22 anni di pena ed ora lavora nel sociale) e guarda a ritroso la sua scelta. «Avevamo scambiato il tramonto con l'alba. Ci credevamo partigiani, guerriglieri delle lotte di liberazione», dice Scamarcio-Segio. Poi la ricostruzione storica, le azioni di fuoco di *Prima Linea*. Le stragi di Stato. Il delitto del giudice Alessandrini e i primi dubbi. Fino all'evasione della Roncone dal carcere di Rovigo, organizzata dal leader del gruppo terrorista.

Un lungo lavoro di scrittura, insomma, che lo stesso sceneggiatore Sandro Petraglia rivendica essere stato fatto in totale libertà. Nonostante le pressioni del ministero («abbiamo avuto pure un doloroso incontro con l'associazione dei familiari delle vittime, che quasi ci ha fatto sentire noi dei terroristi», dice) e quelle dello stesso Segio. Ma alla fine, conclude, «un film sul terrorismo non lo scrivono i terroristi o i parenti delle vittime, ma noi che siamo liberi». ●

L'ACCUSA DELL'EX TERRORISTA
Nella prefazione alla riedizione del libro «Miccia corta» Sergio Segio prende le distanze dal film: «si sono imposte condizioni e paletti degni dei tempi di McCarthy».

prevalso ancora una volta. Questa è l'Italia. Come hanno ben compreso i fratelli Dardenne, coproduttori della pellicola che, dal loro punto di vista di osservatori «esteri», si sono limitati a commentare: «È un vero peccato che le autorità italiane abbiano reagito in questo modo». Definendo «storica» e «coraggiosa» la decisione del produttore Occhipinti di rinunciare ai finanziamenti pubblici «per evitare di inquinare il film. Un atto di fede - spiegano - rivolto a far sì che si parli del film e basta. Poiché *La prima Linea* è più forte di ogni polemica». Soltanto loro, infatti, provano a soffermar-

COMUNISTI IMMAGINARI
Tutto quello che c'è da sapere sul Pci

FRANCESCO CUNDARI

VALLECCHI